

# «Quei giovani chiedono di fare di più e più in fretta»

**L'INTERVISTA**

**Fabio Porta**

**Parlamentare Pd eletto nella circoscrizione America meridionale: «Questo movimento non è un ritorno al passato»**

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**  
udegiiovannangeli@unita.it

«In Brasile quanti sono scesi in piazza non chiedono un ritorno al passato e non mettono in discussione i risultati ottenuti dai governi progressisti a guida Pt (*Partido dos Trabalhadores*). Ciò che si chiede è una maggiore coerenza e determinazione rispetto agli obiettivi di politica sociale ed economica che quegli stessi governi si sono dati nel corso di questi anni». A sostenerlo è Fabio Porta, deputato del Pd eletto nella circoscrizione dell'America meridionale, profondo conoscitore della realtà brasiliana, dove Porta continua a risiedere (a San Paolo).

**Un milione in piazza in Brasile. Quale lettura politica è possibile dare di questa rivolta?**

«Si tratta di una rivolta dai caratteri rilevanti, da prendere molto sul serio. Non è un fuoco di paglia. Non lo è, per le dimensioni che sta assumendo e anche per la sua estensione sociale e geografica. Detto questo, starei molto attento a trarre conclusioni affrettate e strumentali di una vicenda ancora in

divenire. Le manifestazioni di questi giorni sono l'espressione di una legittima richiesta, soprattutto da parte dei giovani, di una maggiore attenzione alle politiche pubbliche e sociali da parte del Governo Federale e dei governi locali (statali e municipali). Il Brasile conferma anche in questo modo di essere una democrazia matura e compiuta, nella quale oltre ad una sana dialettica tra maggioranza e opposizione esiste una forte mobilitazione da parte dell'opinione pubblica e della società civile intorno alle principali tematiche politiche ed economiche».

**Cos'è il Brasile oggi?**

«Il Brasile ha vissuto un fenomeno di grande crescita economica e anche di ridistribuzione delle ricchezze. C'è adesso una nuova classe media che ha tratto beneficio dalle politiche dei governi a guida Pt. Questa crescita ha però determinato una progressiva lievitazione dei prezzi e del costo della vita, alla quale non ha corrisposto una omogenea e parallela crescita della qualità di servizi di primaria importanza, quali sanità, istruzione, trasporti. La richiesta, in particolare dei giovani, al governo è di fare di più e più in fretta in questa direzione. Dall'altro lato, c'è preoccupazione rispetto agli altissimi investimenti che sono stati fatti per grandi eventi sportivi, in particolare per i Mondiali di calcio del 2014. Ciò che si chiede è un analogo investimento per le politiche sociali».

**Il Brasile che protesta è un Brasile che si sente «orfano» del presidente-operaio, Luiz Inácio Lula da Silva?**

«Indubbiamente Lula aveva una maggiore empatia con la popolazione, mentre il profilo e il carattere dell'attuale

presidente, Dilma Rousseff è più freddo e tecnocratico. Le ultime dichiarazioni della presidente lasciano intendere una maggiore volontà di ascolto, alla quale dovrebbero far seguito misure concrete che vadano nella direzione delle richieste dei manifestanti».

**C'è chi sostiene che quel milione in piazza segni la crisi del «modello Pt», portatore di una crisi che non si sa gestire...**

«Intanto ci sono crisi recessive, come quella che viviamo in Italia, e crisi frutto di una crescita. Insisto su questo punto: nel caso del Brasile siamo di fronte a una crisi che coincide con una forte espansione economica, che va gestita e resa più equilibrata sul piano sociale, ma ciò che sta avvenendo non segna il tramonto del progressismo brasiliano».

**Un progressismo con cui il Pd ha intrecciato forti rapporti.**

«Noi del Partito democratico, da anni presenti in Brasile e storicamente vicini ai partiti progressisti e alle organizzazioni dei lavoratori di quel Paese, ci sentiamo particolarmente sensibili alle rivendicazioni di chi chiede maggiori investimenti sul sociale e un'accelerazione sulle politiche di riforma della sanità e della scuola. Siamo vicini e solidali con chi protesta in maniera pacifica e lontani da chi invece invoca sui mass-media la repressione violenta delle manifestazioni da parte delle forze dell'ordine; vicini a chi sa ascoltare la voce della piazza e lontani da chi strumentalizza politicamente aspirazioni sincere di un'opinione pubblica libera ed eterogenea. D'altro canto, il Brasile è il Paese dove vive la più grande comunità di italo-discendenti al mondo; è per questo che quanto accade non può lasciarci indifferenti».

